



L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

10

psicoanalisi e università

ISSN 2499-8729

Luca Bagetto / Sergio Benvenuto / Andrea Colombo / Micaela Cuccaro / Claudio D'Aurizio / Antonio Di Ciaccia / Riccardo Galiani / Giulia Guadagni / Luca Lupo / Giorgio Mattana / Stefania Napolitano / Ettore Perrella / Roberto Pozzetti / Pietro Rizzi / Arianna Salatino / Emiliano Sfara / Eugenio Tescione / Sarantis Thanopoulos / Silvia Vizzardelli



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 10 - Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 10 – Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione

Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale

*Forse all'Unical... Riflessioni filosofiche
su psicoanalisi e università*

Luca Lupo, Fabrizio Palombi.....p. 8

Psicoanalisi e Università

La psicoanalisi e l'università.

Intervista ad Antonio Di Ciaccia

Fabrizio Palombi.....p. 30

Intervista a Sarantis Thanopoulos

Silvia Vizzardelli.....p. 51

Lacan e il discorso universitario

Sergio Benvenuto.....p. 64

Psicoanalisi e ricerca universitaria:

tra antinomie e possibili affinità

Riccardo Galiani, Stefania Napolitano,

Eugenio Tescione.....p. 84

L'irriducibilità della psicoanalisi

e la relazione con le neuroscienze

Giorgio Mattana.....p. 103

Fra l'informazione e la formazione.

La psicanalisi nelle università
Ettore Perrella.....p. 128

Psicoanalisi e Università
Pietro Rizzi.....p. 150

Inconsci

Sovranità globale.
La questione dell'emancipazione in Eric L. Santner
Luca Bagetto.....p. 169

L'oggetto e la psicoanalisi
Roberto Pozzetti.....p. 194

Atelier

Nei panni dell'altro. Sosia, Anfitrione, Edipo e le disavventure dell'io nel Seminario II di Jacques Lacan
Arianna Salatino.....p. 214

Note critiche

Verso la «linea stregata» del divenire.
Note sulla traduzione italiana di David Lapoujade
Andrea Colombo.....p. 230

Il mito di Narciso: dal fiore alla psicoanalisi, a partire da
Nel regno di Narciso. Fiore, profumo e pianta di un mito
antico *di Giuseppe Squillace*

Micaela Cuccaro.....p. 243

Attraverso l'estetica.

Sulla riedizione di un testo di Emilio Garroni

Claudio D'Aurizio.....p. 251

Filosofia della memoria.

La Fabbrica del ricordo *di Felice Cimatti*

Giulia Guadagni.....p. 263

Freud: vita ed erranza. A proposito di un saggio di
Élisabeth Roudinesco

Emiliano Sfara.....p. 272

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 285

Psicoanalisi e Università

Pietro Rizzi

1. Dispositivi

I rapporti tra la Psicoanalisi e l'Università, visti nel loro insieme, non si può dire che siano stati esenti da reciproche incomprensioni e conflitti, a partire dalle vicissitudini incontrate personalmente da Freud nel corso della sua carriera. Di fronte agli ostacoli, egli tuttavia non aveva ceduto: ne sono testimonianza le lezioni (*Vorlesungen*) tenute a Vienna nel 1917, che costituiscono la più articolata esposizione delle conoscenze psicoanalitiche disponibili fino ad allora, tanto da essere denominate *Introduzione alla Psicoanalisi*.

Le note che seguono cercheranno di delineare in breve uno schema in cui far rientrare, in via generale, i fattori strutturali che si può presumere abbiano agito, al di sotto delle contingenze storiche, nelle dinamiche dei rispettivi rapporti tra le due istituzioni, appunto la Psicoanalisi e l'Università. Poiché, in effetti, di istituzioni si tratta: dove hanno un rilievo non indifferente non soltanto le normative e i processi reali che le costituiscono, ma anche, nella sostanza, i valori fondanti che ne sono alla base.

Si può parlare allora di due grandi *dispositivi* di produzione del sapere: non solo teorico, ma anche pratico. Occorrerà cercare nella struttura di tali dispositivi le ragioni del loro più o meno felice incontro. Il dispositivo "Psicoanalisi" viene più volte descritto dallo stesso Freud non solo nei lavori di tecnica ma anche in sede teorica. La più nota di tali descrizioni risale agli anni intorno al 1920, quando Freud ha già concepito una rivoluzione vera e propria, costituita non solo dalla teoria

strutturale ma anche da tutti gli adattamenti tecnico-pratici che ne risultano, dopo *Al di là del Principio di Piacere* (1920).

Freud dichiara che la Psicoanalisi è costituita da tre strutture diverse ma convergenti: è «1) [...] un procedimento per l'indagine di processi psichici cui altrimenti sarebbe pressoché impossibile accedere; 2) [...] un metodo terapeutico (basato su tale indagine) per il trattamento dei disturbi nevrotici; 3) [...] una serie di conoscenze psicologiche acquisite per questa via che gradualmente si assommano e convergono in una nuova disciplina scientifica» (Freud, 1922, p. 439).

Molto prima che il termine e il concetto venisse coniato negli anni '60 del Novecento, in seguito agli studi di Foucault che prendono il nome di «archeologia del sapere» (cfr. Foucault, 1969) Freud si trovava a descrivere dei *dispositivi*, diversi eppure analoghi.

Del dispositivo, essi presentano una caratteristica fondamentale, emersa nell'elaborazione post-foucaultiana del concetto: l'eterogeneità dei materiali che li costituiscono, descritti come prassi, saperi diversi (teorie), misure, istituzioni, linguaggi (cfr. Carmagnola, 2015, p. 30) che obbediscono a uno scopo preciso per il quale sono stati creati. Siamo «in una dimensione esecutiva» (*ibidem*) poiché strutturalmente, già in Foucault, quello che si costituirà quale dispositivo risponde a una «urgenza» attraverso le sue «maniere» (di fare).

I tre dispositivi psicoanalitici corrispondono pienamente a questa categorizzazione, poiché sono organizzati, o meglio congegnati, in base a quelli che, per distinguersi dai dispositivi, possiamo chiamare “artefatti”, ovvero sia strumentazioni appositamente costituite per scopi limitati.

Ciò che è importante, anzi decisivo sottolineare, è la relazione che unisce i tre dispositivi in un'unica struttura, il dispositivo complessivo della Psicoanalisi. Si tratta di quello che Freud chiama *Junktim*, ovvero connessione necessaria: cosa che appare già dalla precedente descrizione.

Infatti, il metodo (di indagine) produce un metodo operativo (la

prassi terapeutica) che a sua volta incrementa le conoscenze empiriche e teoriche riguardanti l'apparato psichico nel suo complesso. Così, teoria e prassi tendono a coincidere, e Freud può dichiarare che nella Psicoanalisi l'oggetto di studio (l'apparato psichico) e lo strumento di indagine applicato alla terapia (l'interpretazione, il transfert) si compenetrano vicendevolmente (cfr. Freud, 1915-1917; Id., 1922). Grazie allo *Junktim*, anche le reti di pratiche e di sapere presenti nei dispositivi si collegano tra loro; la Psicoanalisi può essere letta come una grande unica rete processuale che si sviluppa continuamente, allargando la presa sui propri oggetti.

Tuttavia, la centralità di questa interconnessione nel reggere l'insieme metodo-prassi-teoria è alla base di un problema epistemologico che diventerà nella seconda metà del '900, il centro di tutte le discussioni nate intorno al tema della scientificità della psicanalisi. Se ognuno dei tre dispositivi interagisce con gli altri, li rafforza ma allo stesso tempo ne dipende, quella che ne risulta è una forma di circolarità. È una circolarità che garantisce, a ogni passaggio, un aumento di efficacia, di esplorazione ulteriore, di conoscenza: ma senza che si rendano visibili meccanismi di controllo della validità dei transiti.

Un esempio ben noto di circolarità si incontra a proposito dell'efficacia dell'interpretazione. Freud sostiene che il paziente non potrà che accettare la «verità» che gli viene proposta, e se non lo fa, ciò avviene per effetto della «resistenza». È evidente quanto sia fondante la certezza del metodo: continuamente constatandone l'efficacia il paziente non potrà che cedere all'evidenza. Questo almeno, all'inizio, quando la fiducia nel metodo ricavato dalla *Interpretazione dei sogni* (1899) era ancora molto sostenuta. Poi le cose si sarebbero complicate sempre di più, e si sarebbe posto il problema, in *Costruzioni nell'analisi* (1937) e in *Analisi terminabile e interminabile* (1937) di resistenze sempre più complesse, e insieme di verità non così inequivocabili e oggettive, tanto da non poter essere

cambiate. Freud era, e rimarrà, sostanzialmente un realista: sia pure critico.

In effetti il circolo autorigenerante dei tre dispositivi somiglia molto al circolo ermeneutico di provenienza linguistico-filosofica, e non c'è da stupirsi che sia in Europa sia negli Stati Uniti si affermi a un certo punto una Psicoanalisi definita "ermeneutica", che abbandona in gran parte la pretesa di essere una scienza naturale per concentrarsi sulla clinica e la terapia come compiti prevalenti della disciplina. Qui il progetto consisterebbe soprattutto nell'allargamento delle narrative e della loro efficacia nella, e sulla, relazione tra l'analista e il paziente. Ma questa è un'altra storia.

Il circolo ermeneutico, in quanto auto-riflettente e autoreferenziale, rappresenta solo un aspetto della più generale critica all'impianto complessivo della teoria psicoanalitica, che si manifesta negli anni intorno al 1970, soprattutto ad opera di Karl Popper. Egli pone la psicoanalisi (e il marxismo insieme con lei) al di là della linea di demarcazione che divide le teorie confutabili, e perciò scientificamente attendibili, da quelle prive di criteri di falsificabilità, perciò assimilate a forme di «metafisica» o a pseudoscienze (cfr. Popper, 1962).

Paradossalmente sarà più tardi un altro filosofo, ugualmente critico della psicoanalisi nella sua versione ermeneutica, Adolf Grünbaum, a recuperare tuttavia alla teoria clinica della psicoanalisi una relativa confutabilità, descritta dallo stesso Freud in alcuni passaggi dei casi clinici, in quanto la loro fenomenologia sembra appartenere, ed essere riconosciuta, all'area dei parametri induttivi, come tali soggetti all'immediatezza-valutazione dell'esperienza empirica. Sono tuttavia gli stessi che Popper dal canto suo criticava radicalmente in forza del suo modello rigorosamente ipotetico-deduttivo (cfr. Grünbaum, 1984).

Il modello ermeneutico della Psicoanalisi ha, in sostanza, il suo punto di forza nella circolarità ma presenta insieme una fatale debolezza, in quanto privilegia, rispetto al versante teorico

rappresentato dalla Metapsicologia, quello che abbiamo chiamato il dispositivo della clinica e della terapia.

Come abbiamo visto, Freud vedeva in tale coincidenza della clinica con la teoria un aspetto originale, e un vanto, della Psicoanalisi: di lì poteva procedere la nuova «Scienza dell’Inconscio» (cfr. Freud, 1922). Rispetto alla formulazione tripartita che abbiamo visto, con il passare del tempo si osserva tuttavia uno spostamento: si va dalla centralità del metodo, e quindi dell’indagine “oggettiva”, verso la preminenza della clinica, considerata sempre più il vero “laboratorio” della Psicoanalisi. Sulla clinica e sui suoi “*artefatti*” (le libere associazioni, l’interpretazione, il transfert) si concentrano le attese di sempre nuove scoperte capaci di corroborare il carattere scientifico della teoria generale. Sarà poi lo *Junktin*, la interconnessione dei dispositivi, a far circolare, arricchendoli, i dati raccolti e la loro elaborazione.

2. Struttura di ciascun Dispositivo. Centripeto vs Centrifugo.

Compare qui l’elemento più rilevante della nostra descrizione in termini di dispositivi. Siamo in presenza, infatti, di una duplice dinamica che li coinvolge strutturalmente.

Se l’allargamento delle conoscenze nei tre dispositivi interconnessi può essere considerato effetto di una spinta genericamente *centrifuga* rispetto ai punti di partenza, d’altra parte il continuo riprodursi della convergenza tra i tre dispositivi (lo *Junktin*/connessione) appare, al contrario, l’effetto di una potente spinta *centripeta*. I dispositivi citati, in base ad essa, tendono a fondersi in una sola struttura. Nasce un dispositivo che funge da contenitore dei fattori eterogenei in un unico insieme: cosa che, abbiamo visto, contraddistingue appunto i dispositivi ed è giustificata, quanto all’uso, dal *telos* del dispositivo, il suo carattere di risposta esecutiva rispetto alla necessità di partenza, nel linguaggio foucaultiano definita come

“urgenza”.

Così, i tre dispositivi psicoanalitici tendono a fondersi in un unico Dispositivo metodologico-teorico-clinico, che può, o meglio potrebbe, funzionare perfettamente senza porre attenzione alle distinzioni interne della sua struttura. La spinta centripeta prevale e domina nel paesaggio scientifico, garantendo in questa versione alla psicoanalisi uno “status” in qualche modo avvicicabile a quello di una scienza naturale. Non va dimenticato quanto spesso Freud, nel corso della sua opera, continui a insistere sul carattere “scientifico” della Psicoanalisi, oscillando tra “scienza naturale” e scienza *sui generis*, ma sempre scienza.

3. Psicoanalisi/Università. Forme del sapere e Discipline.

La precedente analisi del dispositivo “Psicoanalisi” ci permette di aprire un confronto con l’altro versante del discorso, ovvero la lettura dell’istituzione Università in quanto Dispositivo o, come vedremo, in quanto contenitore di dispositivi.

La “gabbia” istituzionale che racchiude l’Università in quanto struttura scientifica portante delle società industriali e post-industriali, tende a nascondere quello che vogliamo definire il suo carattere di dispositivo. Un dispositivo che risponde particolarmente bene alla definizione originaria di contenitore di fattori assai eterogenei, tuttavia convergenti in un’unica costruzione-costituzione di istituzione culturale onnicomprensiva, appunto una *universitas studiorum*. All’apparenza siamo anche qui di fronte a una spinta genericamente centripeta, che tenderebbe a omogeneizzare tra loro i fattori di cui sopra. L’impianto giuridico-istituzionale di ogni Università (pur nelle differenze anche rilevanti che si manifestano nelle diverse condizioni storiche e socio-ambientali) è stato, fin dalla fondazione, progettato proprio per

ottenere questo risultato: far sì che le parti dell'istituzione convergano a formare un insieme strutturato.

La nostra ipotesi tuttavia è che, nella misura in cui la Istituzione universitaria, e la relativa organizzazione, normalmente funzionano come un unico dispositivo, contemporaneamente i diversi elementi/fattori eterogenei che la costituiscono, subiscono una potente spinta a differenziarsi tra loro. Pertanto si costituiscono non più come dispositivi convergenti ma divergenti in una continua tensione di tipo *centrifugo*.

Il Dispositivo Università in altri termini è inizialmente dominato da spinte centripete (convergenti), ma in seguito prendono il sopravvento le spinte centrifughe (divergenti) originate dal costituirsi al suo interno di dispositivi diversi, ciascuno tendenzialmente *sui generis*. Tali dispositivi prendono il nome di *discipline*. Senza la loro organizzazione-strutturazione, l'Università in quanto organismo unitario cesserebbe in pratica di esistere.

L'Università esprime, e si esprime tramite una "architettura disciplinare" che rappresenta di volta in volta la sua vocazione culturale e sociale, la sua storia e il suo progetto. Sotto questo profilo, indipendentemente dal contesto in cui si trova, ogni Università risponde a un triplice mandato sociale, i cui obbiettivi sono (a) la ricerca scientifica, (b) l'insegnamento della stessa, (c) l'auto-organizzazione necessaria per la continuità delle funzioni precedenti. Essi sono tutti riassunti nel termine "Disciplina", che contiene la ricerca del sapere (lat. *discere*, ovvero l'apprendere), l'insegnamento (i "discepoli") e l'idea di ordine (la stessa "disciplina"). Evidentemente per realizzare queste funzioni, è necessario (nel nostro linguaggio) mettere in opera appositi dispositivi. Essi saranno differenziati a seconda della struttura di ciascuna disciplina, ma nel loro complesso produrranno un effetto cumulativo che perverrà a caratterizzare nel suo complesso l'istituzione universitaria. Quest'ultima diviene di fronte alla società la custode del pensiero scientifico e del suo ruolo nella collettività.

In relazione ai parametri che abbiamo già utilizzato il dispositivo “Università” potrebbe essere considerato di tipo *centripeto* in quanto, almeno in apparenza, nell’istituzione universitaria sono indubbiamente attive forti spinte a far confluire tra loro i tre aspetti citati e a connetterli saldamente nel sistema. Ma, ad un’osservazione più approfondita, questa descrizione può rivelarsi troppo ottimistica.

Al di là di questa visione ideale, accanto a questa sorta di armonia prestabilita, la realtà è quasi sempre ben diversa. L’architettura disciplinare implica, come fosse per sua natura, una serie di intense spinte *centrifughe* che intervengono sulla sua stabilità, ma al tempo stesso garantiscono la sua possibile dinamica evolutiva. Convergenza e divergenza nel migliore dei casi sono in relativo equilibrio, ma vedremo che la divergenza tende incessantemente a prevalere. Infatti, a differenza, almeno parziale, dal dispositivo Psicoanalisi, il dispositivo Università ha una componente aggiuntiva che finisce per essere qualificante. Si tratta della acquisizione, gestione e ripartizione delle risorse necessarie al funzionamento delle strutture. È l’aspetto propriamente *economico* dell’istituzione culturale, che rinvia direttamente alla struttura dei poteri coinvolti.

Le dinamiche di potere che investono l’istituzione/dispositivo universitario nel suo complesso, si riproducono analogicamente nell’ambito di ciascuna disciplina, e nei rapporti delle discipline tra loro. Qui le spinte centrifughe si fanno sempre più evidenti. Le discipline sono costrette a competere per aggiudicarsi, salvo casi ideali, le risorse necessarie al funzionamento dei propri dispositivi interni. La competizione dovrebbe essere in teoria regolata dalla dirigenza dell’istituzione. In realtà si svolge a diversi livelli espliciti e impliciti; addirittura, agli occhi degli stessi protagonisti, resta in gran parte inconsapevole perché ritenuta “naturale”, insita nell’impianto stesso della vita istituzionale. Ovviamente, oltre certi limiti, la competizione interdisciplinare ha effetti funesti sulla tenuta del dispositivo Università, che non è più luogo di sapere, ma puro terreno di

lotta: e non per nulla il transito dal mondo universitario a quello politico è assai frequente, come se entrambi partecipassero di una stessa concezione, in tal caso distorta, del Potere e dei suoi dispositivi specifici.

Ma all'interno del Dispositivo Università si verifica un altro fenomeno che poco ha a che vedere con lo sviluppo della conoscenza scientifica indipendente. Nell'istituzione, le spinte centrifughe originate e combinate con la conflittualità latente agiscono spesso nel senso della esclusione delle discipline più deboli, per motivi interni o esterni, ma comunque estrinseci rispetto al merito effettivo delle conoscenze prodotte dalle discipline definite appunto "deboli".

Visibilmente, anche in base agli sviluppi tecnologici, l'architettura disciplinare delle università sta subendo e subisce rimaneggiamenti più o meno ampi. Significativo è stato il caso delle discipline psicologiche più "tradizionali", un tempo raccolte nel modello della "Psicologia Generale", che si sono trasformate nelle discipline *mainstream* della Psicologia cognitivista, in seguito ridefinite come Scienze Cognitive *tout court*. La loro fusione, di fatto, con ampi settori della ricerca neuroscientifica ha dato origine alla nuova disciplina delle Neuroscienze Cognitive (cfr. Legrenzi, Umiltà, 2014).

Di lì si è avuta la nota, attuale proliferazione di sigle "neuro" con cui si è sancito non il vero e proprio cambiamento del dispositivo disciplinare, quanto piuttosto la sua ristrutturazione in base al contributo, vero o presunto, di ricerche neuroscientifiche e/o neurocognitive (cfr. Legrenzi, Umiltà, 2009).

Ciò si è verificato anche nella Psicoanalisi: la Neuropsicoanalisi nasce come formula ibrida comprendente apporti e tentativi di integrazione tra le ricerche delle Neuroscienze e quelle proprie della clinica psicoanalitica. I risultati di tale operazione, in sé coraggiosa rispetto alla tradizione psicoanalitica stretta, sono, ovviamente, oggetto di verifica e di valutazioni diverse.

4. I Dispositivi a confronto. Psicoanalisi vs Università.

Tornando alla precedente descrizione dell'impianto istituzionale della Psicoanalisi e dell'Università, declinato attraverso il modello concettuale del Dispositivo, è possibile trarre alcune conclusioni su quello che è stata ed è tuttora la natura dei reciproci rapporti.

Risulta evidente che il Dispositivo *centripeto* complessivo della Psicoanalisi, basato sull'inclusione dei dispositivi parziali che ne fanno parte, non può che trovarsi in conflitto permanente con il Dispositivo di fatto eminentemente *centrifugo* dell'Università, basato sulla lotta per le risorse e sulla tendenza all'esclusione dei settori meno adatti sotto questo profilo.

La maggiore difficoltà nasce probabilmente dal diverso modello evolutivo, quanto a progresso della conoscenza, che innerva le due Istituzioni. La Psicoanalisi opera su aree particolarmente complesse, e talvolta instabili, del proprio patrimonio di conoscenze, con quanto di più indefinito, e possibilmente creativo, comprende questo modo di vedere. Può, anzi deve, accettare l'incertezza dell'esplorazione, la presenza di teorie in fieri, ricerche non programmate, almeno quando riesce a non essere troppo rigidamente istituzionalizzata.

L'Università invece non può prescindere dalla strutturazione che le impone l'essere un Dispositivo per la produzione programmata di conoscenze scientifiche, come tali condivise dall'intera comunità degli scienziati, con propri criteri/valori epistemologici più o meno universalmente riconosciuti. La Psicoanalisi risulta allora accettabile nel Dispositivo Università se può ristrutturare i suoi dispositivi interni in modo da assumere, per quanto possibile, la fisionomia di una disciplina scientifica sostanzialmente assimilabile alle altre e disponibile a scambi con aree vicine, però grazie alla rinuncia, almeno temporanea, ad alcuni caratteri propri.

Come vedremo, questo si è verificato nelle Università nordamericane subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, a

causa della diaspora degli psicoanalisti europei e con la accoglienza complessivamente favorevole da loro incontrata nella nuova patria (cfr. Cooper, Gabbard, Person, a cura di, 2005, in particolare le parti V e VI). Del resto, la posizione di Freud in materia non era stata univoca: si va da alcune aperture possibiliste (la Psicoanalisi come «scienza dell'inconscio» e anche «completamento della Psicologia») alla netta presa di posizione de *Il problema dell'analisi condotta da non medici* (1926) nella quale Freud rifiuta decisamente che la Psicoanalisi si integri nella medicina, rischiando di diventare «ancella» e non «fondamento» della Psichiatria come in precedenza aveva sperato.

Con il programma formulato da Hartmann nel secondo dopoguerra, durante la grande migrazione negli Stati Uniti, secondo il quale la Psicoanalisi doveva avvicinarsi il più possibile al modello delle scienze naturali, si verificherà proprio quanto Freud aveva temuto. La Psicoanalisi si integrerà nelle Università e nelle istituzioni di ricerca, non solo nelle Scienze mediche e in Psichiatria, ma anche in altre specialità come la Pediatria, le Scienze dell'Educazione, l'Antropologia. Entrerà negli Ospedali Psichiatrici e in alcune cliniche destinate a diventare esempi di una Psichiatria orientata psicoanaliticamente, che avranno un notevole periodo di splendore, almeno fino a una crisi, sempre crescente, determinata dall'apparizione degli psicofarmaci.

Significativamente allora, almeno nella sua versione più ortodossa, la Psicoanalisi prenderà il nome di “Psicologia dell'Io” (*Ego-Psychology*) a indicare come suo oggetto predominante il funzionamento di un Io “libero da conflitti”, con l'Inconscio in secondo piano (cfr. Hartmann, 1950). Il programma di integrazione con le Università e le istituzioni di ricerca entrerà in declino con il (relativo) insuccesso di alcuni dei programmi più ambiziosi, come quelli di D. Rapaport e di altri in quegli anni (cfr. Hook, 1958). Inoltre, il monopolio della formazione medica per esercitare la Psicoanalisi anche negli

Stati Uniti avrà fine, ma solo verso la fine del XX Secolo: anche qui si assisterà a una ristrutturazione della architettura, se non della disciplina, quanto meno delle aree del sapere psicologico-psicoanalitico nel lungo periodo (cfr. Wallerstein, 2009).

Dagli Stati Uniti all'Europa: anche qui, dal secondo dopoguerra in poi la Psicoanalisi si affaccia nelle Università, particolarmente in Francia, dove incontra significativamente un grande successo culturale. Nell'Università, i confini disciplinari sono più flessibili, ma la Psicoanalisi si colloca tendenzialmente sul versante delle Scienze Umane più che tra le Scienze "dure" naturalistiche (cfr. Laplanche, 2004). Quanto all'Italia, non sono mancati gli psicoanalisti che hanno avuto ruoli universitari fino e oltre gli anni 2000: ma significativamente la Psicoanalisi veniva insegnata prevalentemente nei corsi di Psicologia Generale o di Psicologia Dinamica, quasi che la denominazione specifica "Psicoanalisi" non avesse un vero e proprio diritto di cittadinanza. L'accurata ricostruzione di queste dinamiche avrebbe un indubbio interesse per comprendere i processi culturali profondi che hanno investito il nostro Paese, ma certo richiederebbe un lavoro assai complesso.

Concludendo, attraverso il *bias* costituito dal concetto di Dispositivo, si è tentato di render conto in modo sintetico della complessità dei rapporti considerati. Si è pervenuti a individuare la forma del confronto tra il Dispositivo "Università" e il Dispositivo "Psicoanalisi" tramite l'analisi della dinamica delle forze in campo. Una dinamica che abbiamo definita "*centripeta*" e inclusiva per la Psicoanalisi, "*centrifuga*" e tendenzialmente orientata all'esclusione per l'Università: ovviamente si tratta di un modello semplificato. Ma forse attraverso di esso si possono cogliere alcune linee di forza presenti nell'attualità.

È assai probabile che nei prossimi decenni si assisterà a cambiamenti importanti sia sul versante della Psicoanalisi sia su quello della *Universitas Studiorum*. Sarà allora importante un'ampia revisione storica dei rapporti tra la Psicoanalisi e

l'Università, soprattutto per quanto attiene agli ultimi decenni e ai vari contesti in cui l'incontro è avvenuto: è una storia che ha ancora molto da rivelare e da suggerire per il mondo di oggi.

Bibliografia

- Agamben G. (2006), *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Milano.
- Bastianini, T., Ferruta, A. (a cura di) (2018), *La cura psicoanalitica contemporanea. Estensioni della pratica clinica*, Fioriti, Roma.
- Borgogno, F., Capello, F. (2011), *Psychoanalysis as a "Journey": a clinical method for the transmission of Psychoanalysis at Universities*, in *American Imago*, vol. 68, pp 93-118.
- Carmagnola F. (2015), *Dispositivo. Da Foucault al gadget*, Mimesis, Milano-Udine.
- Cimatti F. (2018), *Cose. Per una filosofia del reale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Id. (2018), *La vita estrinseca. Dopo il linguaggio*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Id., Vizzardelli, S., (a cura di) (2012), *Filosofia della psicanalisi. Un'introduzione in ventuno passi*, Quodlibet, Macerata.
- Deleuze G. (1989), *Che cos'è un dispositivo?*, tr. it, Cronopio, Napoli 2007.
- de Mijolla-Mellor, S., (2004), *La recherche en psychanalyse à l'Université*, in *Recherches en Psychanalyse*, n. 1, pp. 27-47.
- Ferenczi S. (1923), *La psicoanalisi al servizio della pratica medica*, tr. it., in Id. (1992).
- Id. (1992), *Opere 1919-1926*, vol. III, Cortina, Milano.
- Id., Rank O. (1924), *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi. Sulla interdipendenza fra teoria e pratica*, tr. it. in Ferenczi (1992).
- Ferraris M. (2001), *Una ikea di università. Alla prova dei fatti*,

- Cortina, Milano.
- Ferraro F. (2008), *L'insegnamento della psicoanalisi all'Università*, in *Rivista di Psicoanalisi*, vol. 54, n. 1, pp. 51-72.
- Foucault M. (1969), *L'archeologia del sapere*, tr. it. Rizzoli, Milano 1971.
- Freud S. (1915-1917), *Introduzione alla Psicoanalisi*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VIII.
- Id. (1918), *Bisogna insegnare la Psicoanalisi nell'Università?*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1922), *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della Libido"*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1926), *Il problema dell'analisi condotta da non medici. Conversazione con un interlocutore imparziale*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. X.
- Id. (1927), *Poscritto alla questione dell'analisi laica (un anno dopo)*, tr. it., in Id. (2012).
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Id. (2012), *La questione dell'analisi laica, conversazione con un imparziale*, tr. it., Mimesis, Milano-Udine.
- Foschi, R., Innamorati, M. (2020), *Storia critica della psicoterapia*, Cortina, Milano.
- Grünbaum, A. (1984), *I fondamenti della psicoanalisi. Una critica filosofica*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 1988.
- Hartmann, H. (1950), *Saggi sulla psicologia dell'Io*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1976.
- Hook, S. (1958), *Psicoanalisi e metodo scientifico*, tr. it., Einaudi, Torino 1967.
- Kernberg, O. F. (2011), *Psychoanalysis and the University: a Difficult Relationship*, in *International Journal of Psychoanalysis*, vol. 93, n. 8, pp. 609-622.
- Laplanche, J. (2004), *Pour la psychanalyse à l'université*, in *Recherches en psychanalyse*, vol. 1, n. 1, pp. 9-13.
- Legrenzi, P., Umiltà, C. (2009), *Neuro-mania. Il cervello non*

- spiega chi siamo*, Il Mulino, Bologna.
- Id. (2014), *Perché abbiamo bisogno dell'anima*, Il Mulino, Bologna.
- Palombi F. (2002), *Il legame instabile. Attualità del dibattito psicoanalisi-scienza*, FrancoAngeli, Milano.
- Id. (2012), *Inconscio* in Cimatti, Vizzardelli (a cura di) (2012), pp. 153-161.
- Cooper, A. M., Gabbard, G. O. Person, E. S. (a cura di) (2005), *Psicoanalisi. Teoria-Clinica-Ricerca*, tr. it, Cortina, Milano 2006.
- Popper, K. R. (1934), *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, tr. it., Einaudi, Torino 2010.
- Id. (1962), *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, tr. it., Il Mulino, Bologna 2009.
- Wallerstein, R. S. (2009), *Psychoanalysis in the University. A full-time vision*, in *International Journal of Psychoanalysis*, vol. 90, n. 5, pp. 1007-1021.
- Widlocher, D. (1999), *Psicoanalisi e psicoterapie*, in *Rivista di Psicoanalisi*, vol. 45, n. 1, pp. 71-83.

Abstract

Psychoanalysis and University

Using the concept of Device, a set of different tools suitable for a purpose, this paper compares Psychoanalysis and the University in general, to understand the known difficulties of their relationship. Psychoanalysis is clearly described as a centripetal device, in which a method, a therapeutic practice and a general theory converge together. On the contrary, the University appears as a centrifugal device, as it consists of numerous scientific disciplines competing with each other to obtain resources. Psychoanalysis has access to the University only by transforming its device to be part of medical science or other disciplines. The article illustrates several examples of the

problem in the past, and also hopes that a favourable evolution of the problem will be obtained through historical and methodological research.

Keywords: Psychoanalysis; Device; University; Method; Research.